

Capitolo secondo

Strategie e contro-strategie passionali

Il secondo periodo dei negoziati è delimitato da due comunicati dell'ETA: quello del 27 marzo, con cui si annuncia una proroga della tregua, e quello del 28 marzo – ma reso pubblico il 29 –, con il quale l'organizzazione terroristica rivolge un ultimatum al Governo che, in quanto tale, fa già parte della terza fase del processo. La durata presa in esame è dunque brevissima – soltanto due giorni – e vi rientrano di fatto il citato comunicato dell'ETA del 27 e la risposta data dal Governo il 28. Tuttavia, ha un'importanza decisiva: infatti quei due giorni e quei due comunicati sono il contrassegno di una vera svolta, che pone termine a un periodo e dà inizio a una nuova fase. Proprio perché è in gioco l'esito dei negoziati, inoltre, quei due giorni assommano in sé tutti gli elementi che caratterizzano gli *stili semiotici* delle parti in causa: perentorio per l'ETA, modulato per il Governo spagnolo.

2.1. Lo stile perentorio dell'ETA

L'ETA rende pubblico il suo comunicato il 27 marzo, ossia il giorno dopo la scadenza della tregua del 23 gennaio, per annunciare una nuova tregua di tre mesi che si sarebbe protratta sino al 24 giugno. Lo stesso comunicato contiene una lunga analisi della situazione politica nel Paese Basco e dello stato dei colloqui con il Governo. L'aspetto

essenziale del testo è costituito da un elenco di otto punti sui quali, a giudizio dell'ETA, l'organizzazione e il Governo sono arrivati a un accordo; dell'accordo è parte integrante – dettaglio questo davvero essenziale – anche la scelta di rendere pubblici i punti in questione.

Ecco il modo in cui si esprime il comunicato:

ETA (...) quiere comunicar lo siguiente a todo el Pueblo Vasco: (...). Tras un largo e fructífero debate (...) ETA y el Gobierno del Estado han llegado a los siguientes acuerdos: (...)

7. Se acuerda la renovación de un período de distensión mutua que siga propiciando el marco del diálogo asumido por ambas partes. En este sentido ETA se compromete a respetar una tregua de la acción armada (...) durante el período comprendido entre el día de hoy 27 de marzo hasta las 24 horas del día 24 de junio del presente año.

8. Se acuerda por ambas partes la comunicación pública del encuentro y de su resultado, con fecha de 27 de marzo de 1989 (...).

L'ETA desidera render noto quanto segue a tutto il Popolo Basco: (...). Dopo un lungo e fruttuoso dibattito (...) l'ETA e il Governo dello Stato sono giunti ai seguenti accordi: (...)

7. Le parti s'accordano in vista del rinnovo di un periodo di reciproca non aggressione, che consentirà di proseguire il dialogo accettato da entrambe le parti. In tal senso, l'ETA si impegna a rispettare una tregua della lotta armata (...) per il periodo che va da oggi, 27 marzo 1989 sino alla mezzanotte del 24 giugno dell'anno in corso.

8. Le due parti convengono di render pubblica comunicazione dell'incontro e del suo risultato, in data 27 marzo 1989 (...).

2.1.1. Le strategie dell'enunciazione

L'analisi delle strategie dell'enunciazione dell'ETA consente di cogliere i procedimenti di oggettivazione o di soggettivazione del discorso che costituiscono – come ve-

dremo meglio in seguito – altrettanti contrassegni specifici del suo “stile”.

Col termine di *strategie di enunciazione* (o *strategie enunciative*, o *discorsive*) mi riferisco ai procedimenti di messa in discorso che sviluppano forme attoriali, temporali e spaziali manipolatrici. In particolare, l’attorializzazione consente di determinare il posto dei soggetti entro il discorso mediante le operazioni successive di *débrayage* ed *embrayage* attanziale¹: *chi parla* è il soggetto dell’enunciazione; *la persona di cui parla* è il soggetto dell’enunciato. Dal punto di vista enunciazionale, il testo dell’ETA citato evidenzia tre snodi essenziali:

L’ETA desidera render noto quanto segue a tutto il Popolo Basco (...).

(...) l’ETA e il Governo dello Stato sono giunti ai seguenti (...).

(...) 8. Le due parti convengono di render pubblica comunicazione dell’incontro e del suo risultato, in data 27 marzo 1989 (...).

Nel primo e nel secondo frammento, siamo in presenza di un *débrayage* seguito immediatamente da un *embrayage*. L’operazione infatti è duplice: se “l’ETA desidera render noto” proietta entro il discorso un attore – nel caso specifico l’ETA, che parla nel testo –, subito dopo la frase “l’ETA e il Governo dello Stato sono giunti” realizza il ritorno all’istanza dell’enunciazione – ovvero nuovamente l’ETA: in tal modo il soggetto dell’enunciato si identifica con il soggetto dell’enunciazione. L’effetto complessivo di tale strategia è di presentare il discorso come “riflesso di una soggettività che vi si esprime senza mediazioni”, consentendo di accedere “direttamente e in piena trasparenza alla ‘verità del soggetto’ che enuncia” (Landowski 1989, p. 202). Questo effetto di identificazione fra soggetto dell’enunciato e soggetto

dell'enunciazione crea una vera e propria "illusione enunciativa", laddove il secondo e il terzo frammento presi assieme producono un effetto contrario di "illusione referenziale", dovuto all'oggettivazione e alla referenzializzazione tematica. Infatti nel secondo frammento

(...) l'ETA e il Governo dello Stato sono giunti ai seguenti accordi (...).

gli attanti proiettati entro il discorso fanno riferimento alla dimensione dell'enunciato, senza che si realizzi più alcuna identificazione fra tema del discorso e soggetto parlante. Il *débrayage* enunciazionale, in questo caso, crea un effetto di obiettività: "i fatti parlano da sé"² e gli attanti dell'enunciato – l'ETA e il Governo spagnolo – non hanno niente a che vedere con quello dell'enunciazione. Questo meccanismo, in altre parole, sembra dettato dalla volontà di differenziare l'ETA che si esprime nel comunicato dall'ETA impegnato nei negoziati.

I due *débrayages* enunciazionali successivi – che sono entrambi *débrayages* interni, realizzati entro un discorso pianificato e prestabilito – hanno pertanto creato un forte effetto di oggettivazione del discorso dell'ETA. Ma questo duplice *débrayage* produce anche un effetto ulteriore, dato che il discorso prosegue non implicando più la presenza del solo ETA ma quella dell'ETA e del Governo: l'attante dell'enunciato "ETA", insomma, si allontana dall'attante dell'enunciazione "ETA" situandosi allo stesso livello dell'attante dell'enunciato "Governo dello Stato". Questa equiparazione è confermata da un *débrayage* interno di terzo grado, in modo ancora più netto in quanto i due attori compiono la medesima azione:

(...) l'ETA e il Governo dello Stato sono giunti ai seguenti accordi (...).

L'ETA e il Governo sono presentati come se formasse-
ro una sorta di attante collettivo³, ovvero un soggetto del
fare composto da molteplici attori che svolgono tutti una
stessa azione.

Gli attanti collettivi possono costituirsi in modo assai
diverso dal punto di vista di quella che può esser defini-
ta la loro "unicità" – sulla base, cioè, della loro comples-
sità interna e del loro grado di coesione: così la relazione
fra attori differenti può trasformarsi, e da un rapporto di
contrarietà si può giungere a uno di complementarità
giungendo addirittura a uno di identificazione. Questo at-
tante collettivo, pertanto – nel caso specifico un attante
duale – pur avendo una caratterizzazione modale comu-
ne in vista della realizzazione congiunta di un'azione ha
la particolarità di essere formato da due attori – l'ETA e il
Governo spagnolo – che, sempre da un punto di vista mo-
dale, possono essere definiti in modi differenti – stavolta
in relazione a un atto cognitivo o a un fare pragmatico. Da
questo punto di vista, insomma, l'attante collettivo in
questione non è affatto unificato e ben integrato: esso
conserva, per così dire, la "memoria" degli attori dai qua-
li è formato.

Nel terzo segmento discorsivo preso in considerazione,
il *soggetto del fare* si manifesta nuovamente sotto for-
ma di un attante collettivo:

Le due parti convergono di render pubblica comunicazio-
ne dell'incontro e del suo risultato (...).

Tuttavia in questa frase la designazione degli attori che
compongono l'attante collettivo è meno netto, e dunque
il grado di integrazione di queste "due parti" nell'attante
collettivo ne risulta accresciuto. In questo caso l'attante
collettivo si manifesta come un'entità che potremmo de-
finire sempre più "compatta": l'identificazione tra l'ETA e
il Governo è quasi totale, perché nel testo si dice che essi

agiscono in base a una volontà unica. Ecco allora che l'identificazione si sviluppa in una progressione scandita da quattro tempi: (I) *débrayage* enunciazionale; (II) *débrayage* interno; (III) creazione di un attante collettivo; (IV) integrazione completa fra ETA e Governo – aspetto, quest'ultimo, non privo di fastidi per il Governo che in virtù di tale amalgama è posto in una posizione difficile in reazione ai soggetti terzi.

2.1.2. *Il contratto e la sanzione anticipata*

Se teniamo conto del fatto che ogni comunicazione si fonda su un contratto fiduciario tra destinante e destinatario, allora ogni comunicazione che vuole essere efficace deve manifestarsi innanzitutto sotto forma di un simulacro di contratto, come nel caso di cui mi sto occupando. Il contratto fiduciario, come notano Greimas e Courtés (1979, p. 141), presuppone un fare persuasivo da parte del destinante e un fare interpretativo da parte del destinatario: si tratta, cioè, di un contratto fra un destinante e un destinatario della manipolazione. Il contratto può essere effettivamente realizzato – nel caso in cui una comunicazione si realizza, con un fare persuasivo e un fare interpretativo reali –, ma può anche assumere la forma di una semplice proposta di contratto. Quest'ultima, in quanto struttura intersoggettiva di “scambio differito”⁴, può effettivamente realizzarsi fra i soggetti operatori: tali soggetti, evidentemente, una volta impegnatisi nella relazione contrattuale, diventano destinanti e destinatari – e se il contratto è bilaterale o reciproco ciascuno di essi diviene al tempo stesso destinante e destinatario per l'altro. La natura stessa del contratto determina il passaggio da soggetto operatore a destinante o destinatario: il contratto, infatti, provoca la trasformazione modale dei soggetti i quali – nel caso del contratto reciproco – dal punto di vista della loro competenza modale sono caratterizzati dal *dovere*. Pos-

siamo così parlare di contratto enunciativo e di contratto enunciazionale.

Il comunicato dell'ETA mette in gioco un'ampia serie di contratti.

Anzitutto c'è il contratto che assume la forma di una proposta fatta dall'ETA, destinante della comunicazione, al "popolo basco" destinatario di questa stessa comunicazione:

L'ETA desidera render noto quanto segue a tutto il Popolo Basco: (...).

Questo discorso cerca di costringere il suo destinatario – il "popolo basco" – a diventare il destinante del processo dei negoziati – nel senso che tale termine assume in semiotica narrativa, ossia quello di "giudice". In altre parole, l'organizzazione terroristica vuol fare del "popolo basco" il destinante che essa stessa delega: un destinante finale, dunque. Tuttavia, essa manifesta questa delega come un processo inverso: il "popolo basco", infatti, viene presentato come destinante trascendente, mentre all'ETA spetta il ruolo di semplice destinante delegato. Il primo contratto è dunque di natura enunciativa. Ma nell'espressione "l'ETA e il Governo dello Stato sono giunti ai seguenti accordi" viene alla luce un secondo contratto, stavolta di tipo enunciazionale: in questo caso l'ETA non è solo il soggetto dell'enunciazione ma è anche quel soggetto dell'enunciato che svolge il ruolo di operatore e porta a compimento un'azione. Tale operatore, sempre in base al discorso dell'ETA, avrebbe concluso un contratto con l'altro soggetto dell'enunciato, il Governo spagnolo. Si noterà che anche questo contratto, proprio come il precedente, non ha bisogno di essere effettivamente accettato dal destinatario pragmatico. Siamo, cioè, dinanzi a un pura costruzione discorsiva:

Dopo un lungo e fruttuoso dibattito (...) l'ETA e il Governo dello Stato sono giunti ai seguenti accordi: (...)

che privilegia le relazioni di contrarietà escludendo il termine neutro e soprattutto quello complesso. Il fatto che venga trascurato il termine complesso si spiega con la preferenza accordata alle relazioni categoriali, che induce a sottovalutare il ruolo della gradualità. In realtà il *progressus* caratteristico dello schema narrativo canonico è direttamente legato a una concezione della narratività posta sotto il segno del divenire; ma questo divenire – è bene ricordarlo ancora una volta – si rivela soltanto come uno dei possibili sensi del percorso narrativo che può anche restare in sospeso, se non addirittura essere interrotto dalla comparsa dell'inatteso o della sorpresa – come vedremo in seguito affrontando il tema dell'ultimatum.

Inoltre il tempo dello schema narrativo canonico è un tempo cronico, logicamente dipendente dal divenire: si tratta cioè del tempo che regola la successione delle prove nell'ordine prestabilito di cui ho parlato. Questo regime temporale, tuttavia, non è in grado di dar conto di alcuni fenomeni. Lo schema canonico, ad esempio, relega la sanzione al ruolo di sequenza finale del processo; eppure nel discorso dell'ETA vediamo chiaramente venire alla luce, molto prima che il processo si sia concluso, una sorta di anticipazione della sanzione – quasi fosse un'“ombra” di sanzione. Non si tratta di una semplice “sanzione annunciata”: piuttosto è una sanzione già in un certo senso “presente”. Il che contribuisce a dare un tono particolare al discorso dell'organizzazione terroristica. In virtù del contratto enunciazionale di cui ho già detto (esplicitamente chiuso e non ulteriormente negoziabile) nonché delle strategie cognitive sviluppate (problema del quale tornerò a occuparmi in seguito), quel discorso si rivela molto forte da un punto di vista epistemico: ecco perché lo si è potuto definire “perentorio” e irreversibile – insomma un “prendere o lasciare”, che manifesta la presenza immediata della sanzione. Ma un esito simile è possibile solo se si verifica la compresenza di anticipazione e ricordo

nell'ambito di una temporalità che è prerogativa del destinante – il quale, col suo ruolo trascendente, controlla ogni cosa e può accedere a qualunque fase del processo a prescindere dall'effettivo percorso cronologico. Il soggetto operatore, invece – vale a dire l'“eroe” dello schema canonico – è inevitabilmente legato al tempo cronico e dunque alla successione sequenziale delle prove⁵. Proprio grazie a questa possibilità di manifestare la sanzione l'ETA può anticiparne la comparsa laddove il Governo spagnolo, soggetto operatore del discorso dell'ETA, rimane prigioniero del tempo cronologico. Il discorso dell'ETA, insomma, prevede la fine del processo ed enuncia un limite, poiché non parla di un processo caratterizzato dalla gradualità ma di uno la cui fine è imminente – tanto che ha persino una data:

8. Le due parti convengono di render pubblica comunicazione dell'incontro e del suo risultato, in data 27 marzo 1989 (...).

L'ETA dunque considera già conclusa questa fase del processo, e la sua proposta è chiara: bisogna cambiare, passando a una nuova fase o ponendo fine al processo nella sua totalità.

Di qui la domanda: che ruolo occupa la sanzione nell'ambito di questa fase del processo?

Mentre di solito viene considerata come la conclusione di un percorso, è probabile che in questo caso la sanzione non rappresenti l'ultima tappa del processo ma il suo stesso meccanismo: in altre parole, è senza dubbio possibile che lo scopo perseguito dall'ETA accettando di partecipare ai colloqui di Algeri fosse proprio quello di riuscire a ottenere la competenza di destinante-giudice – nel qual caso il suo fare fondamentale sarebbe proprio la sanzione, a scapito del processo di negoziazione. Il suo “oggetto di valore” insomma – nel senso attribuito a questa nozione dalla semiotica greimasiana, ossia come “motiva-

zione all'azione" – sembra essere di natura puramente modale e procedurale: il fine non è la sanzione, ma la possibilità di occupare il ruolo grazie al quale la sanzione può venire pronunciata.

2.1.3. Statuto epistemico e veridittivo del discorso dell'ETA

Il comunicato dell'ETA si presenta innanzitutto come la comunicazione di un'informazione, di un sapere. L'ETA vi appare semplicemente come il soggetto enunciante di un sapere da trasmettere:

l'ETA desidera render noto quanto segue a tutto il Popolo Basco (...).

L'analisi delle forme di trasmissione di tale sapere – ovvero di questa informazione, della sua manipolazione e della sua messa in parole – dà modo di individuare meglio il comportamento strategico di questo discorso terroristico.

Dal punto di vista semiotico, è necessario che l'analisi del sapere non sia di natura trascendente: infatti, se da un lato possiamo dire poco o nulla a proposito della corrispondenza fra discorso e "realtà" (soprattutto nel caso oggetto di questa mia analisi), è vero altresì che il linguaggio – come hanno dimostrato in modo molto convincente la filosofia analitica e la pragmatica del linguaggio ordinario – non serve soltanto a trasmettere informazioni ma anche (e forse soprattutto) ad agire sul mondo e a fare agire. Il principio di immanenza, pertanto, si limita a ribadire la validità di queste premesse⁶: in base a tale principio, ogni sapere trasmesso e ogni informazione veicolata dal discorso sono soggetti a una manipolazione e a una trasformazione da parte del soggetto enunciatore.

Ogni discorso designa in primo luogo una presenza. Ancor prima di affermare o costruire qualsiasi altra verità o effetto di verità, infatti, esso *dice* una verità indiscutibile e inconfutabile: la presenza del soggetto dell'enuncia-

zione. Nel momento stesso in cui l'ETA enuncia il suo discorso essa afferma, innanzitutto, la verità del proprio statuto di soggetto dell'enunciazione – un fatto che non può essere negato o contraddetto, dal momento che non dice altra cosa se non questa presenza⁷. Di conseguenza rispondere positivamente alle richieste di negoziato da parte dell'organizzazione terroristica e intavolare addirittura un dialogo con l'ETA in forma ufficiale e palese – non dunque in forma clandestina, come nella fase preparatoria agli incontri di Algeri – costituisce per il Governo spagnolo un vero e proprio pericolo: tale comportamento dà infatti modo all'organizzazione di presentarsi come soggetto dell'enunciazione del discorso, provvisto degli stessi diritti di una qualsiasi istituzione legale. L'ETA approfitta così dell'apertura dei negoziati concessa dallo Stato spagnolo per costruire un discorso che sembra intersoggettivo – in apparenza, infatti, tale discorso è solo la prosecuzione di un processo dialogico instauratosi fra l'organizzazione e il Governo spagnolo – ma in realtà è univoco poiché prodotto di una sola voce – quella dell'ETA, appunto. Peraltro il costituirsi dell'ETA come soggetto dell'enunciazione è indiscutibile – dato che l'organizzazione, come interlocutore legittimo dei colloqui, si limita a “dire” questo suo legittimo diritto all'enunciazione. Si tratta di una circostanza senza dubbio gravida di conseguenze: una volta assunta tale posizione, infatti, l'ETA non potrà più vedersela sottrarre – dato che, ove ciò accada, avrà tutti i diritti di accusare il suo interlocutore di aver rotto i rapporti contrattuali.

Poiché qualunque enunciazione assume lo statuto di discorso-vero, la logica conseguenza è considerarla equivalente al reale – nella misura in cui, come nota J.-C. Coquet, “consideriamo reale tutto ciò che deriva da un discorso vero” (Coquet 1984, p. 163). Costituendo se stessa come soggetto dell'enunciazione l'ETA consegue un beneficio non trascurabile: lo statuto di voce autorizzata nel campo po-

litico, se non altro per l'intera durata dei suoi colloqui con il Governo spagnolo. Accettato tale statuto – che è emanazione dell'atto stesso dell'enunciazione –, qualsiasi discorso successivo presenterà l'identico carattere di verità.

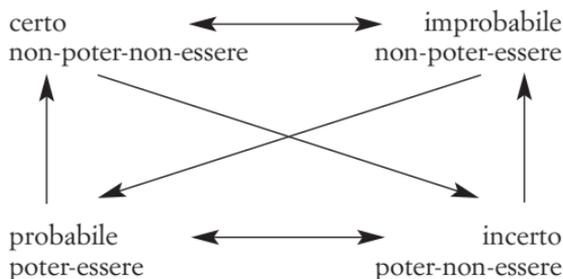
Tutto ciò naturalmente non vuol dire che al discorso dell'ETA sarà attribuita una qualunque verità ontologica; tuttavia, proprio perché l'organizzazione ha acquisito una certa legittimità in quanto soggetto dell'enunciazione, il suo discorso ha conseguito il diritto a essere considerato come vero. Prima dell'inizio dei colloqui l'ETA non aveva alcuna esistenza come soggetto politico – vale a dire come soggetto di enunciazione legittima. Ma proprio perché diviene interlocutore pienamente legittimato dei colloqui di negoziato – ovvero è dotato di un'autorità – il suo discorso viene accolto come uno tra quelli in grado di dare vita a un “universo possibile”, facendo il proprio ingresso nella categoria della veridizione.

Ciò significa che grazie ai colloqui l'ETA ottiene la competenza modale del *potere* che la trasforma in attante dell'enunciato – in quanto attore dei negoziati – ma anche in destinante, cui spetta un diritto al giudizio: essa, insomma, è il “giudice” della teoria semiotica di cui ho parlato in precedenza e diventa un soggetto dotato d'autorità. Inoltre, poiché l'istituzione della verità è funzione degli universi entro i quali viene enunciata e dato che tale verità si rivela legata al concetto di autorità⁸ – ossia alla modalità del *potere* – possiamo logicamente affermare che il discorso dell'organizzazione, dopo che questa ha conseguito l'autorità di giudice, può aspirare allo statuto del vero – o almeno essere valutato dal punto di vista della dimensione veridittiva, quella del *poter-essere*. Prima di queste trasformazioni modali, il discorso dell'ETA non era né vero né falso: semplicemente non esisteva, veniva del tutto ignorato. Per il mondo politico, tranne che per le forze impegnate in un *fare* condiviso con il Governo, l'ETA continuava a essere in un certo senso un non-soggetto politico⁹.

In un primo tempo il fatto che il discorso dell'ETA faccia il proprio ingresso nella dimensione della veridizione vuol dire soltanto che esso ha la possibilità di esistere come discorso: si tratta, cioè, di un discorso sul quale dovrà successivamente essere espresso un giudizio dal punto di vista delle modalità veridittive, nonché un giudizio epistemico. Il primo successo dell'ETA con l'inizio dei colloqui è dunque di avere imposto il proprio discorso in quanto oggetto politico. Il Governo spagnolo potrà esprimere su tale discorso un giudizio veridittivo – è falso, una menzogna oppure è vero, o è un segreto – e un giudizio epistemico – è certo, incerto, probabile, improbabile; ma non potrà in nessun caso respingere il discorso dell'ETA senza giudicarlo, salvo infrangere le regole dell'accordo su cui si fondano i colloqui del negoziato¹⁰. In questo caso però l'ETA potrà sempre additarlo all'"opinione pubblica" e al "popolo basco" come responsabile del fallimento, accusandolo di non aver rispettato i propri impegni. Siamo perciò dinanzi a una "comunicazione vincolante" in cui il Governo spagnolo si è autonomamente posto nella situazione di *non-poter-non-rispondere*: e visto che ogni atto di rinuncia in un processo di comunicazione può esser sanzionato, il Governo ha il dovere di accettarlo inevitabilmente.

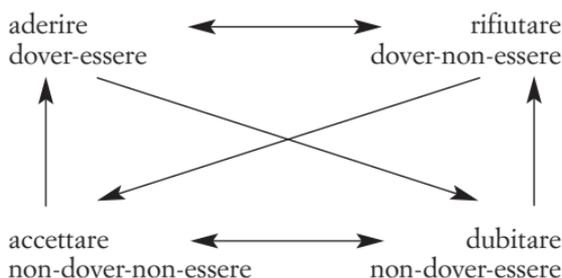
Lo ripeto: anche se il discorso dell'ETA ha fatto il proprio ingresso nell'universo della veridizione e gli si riconosce un valore sul piano epistemico, non per questo deve essere *ipso facto* ritenuto certo e vero. Per rivolgere un discorso che si impone all'enunciatario come certo e vero, l'ETA sviluppa forme enunciative di ogni genere: oltre a quelle di cui ho già parlato, l'organizzazione si serve di una serie di strategie persuasive legate alla dimensione veridittiva ed epistemica. Grazie alle operazioni di messa in discorso che ho già descritto – vale a dire *débrayage* ed *embrayage* – il discorso costruisce un particolare effetto di verità e di certezza. Le operazioni di *dé-*

brayage interno realizzate nel discorso producono, come si è potuto notare, un intenso “effetto di reale” cui si associa una “forte oggettività” – per citare l’espressione di d’Espagnat (1990, pp. 54-55, 132-133; cit. da Coquet 1984, p. 171): esse infatti realizzano un enunciato che appare provvisto di valore universale, e non ammette discussione. Il discorso dell’ETA, insomma, non si manifesta come un’opinione: al contrario, è come se le sue parole fossero trasparenti e mostrassero un reale che è impossibile negare. Si tratta cioè di un discorso-vero che si identifica col reale, con i fatti: *essere* (realtà) e *apparire* (discorso) coincidono. Possiamo dire allora che questo sapere, trasmesso e reso disponibile per un destinatario, nasconde i contrassegni che lo identificano con un discorso di manipolazione: tutto contribuisce a farlo sembrare una semplice trasmissione di informazione priva di modalità – fatta eccezione per quelle veridittive, naturalmente. Eppure il fatto che il discorso occupi una posizione all’interno del quadrato semiotico della veridizione presuppone necessariamente un giudizio epistemico, dal momento che non vi è alcuna trasmissione di informazioni priva di un giudizio epistemico anteriore: qualunque giudizio epistemico è soggetto alla costruzione del punto di vista dell’enunciatore. Così l’affermazione del vero e della sua equivalenza con il reale – ossia con i fatti – fa sì che gli enunciati del discorso dell’ETA si collochino nella posizione del *certo* entro il quadrato semiotico delle modalità epistemiche:



Per come viene enunciato, in effetti, il discorso dell'organizzazione terroristica non può occupare una posizione differente – dato che si limita a presentare dei fatti, e visto che i fatti non possono essere soggetti all'opinione: il giudizio perciò non potrà esprimere un maggiore o minore grado di certezza.

Persino se un discorso non si fonda esplicitamente sulla fiducia, è comunque necessario che sia basato su qualcosa di simile a essa: ogni comunicazione si fonda su un contratto fiduciario e su una richiesta di accettazione – soprattutto quando l'enunciatario ne diviene parte integrante, e il suo scopo manifesto è quello di convincere. Del resto non è possibile enunciare alcun sapere senza che questo sia soggetto a una previa modalizzazione, ottenuta mediante un giudizio epistemico (di certezza, di improbabilità ecc.). Qualunque scambio di sapere presuppone così un'“assunzione” (Fontanille 1987, p. 55); ma la forma di assunzione richiesta dal soggetto dell'enunciazione ETA non è di natura generica: si tratta invece di un'adesione completa e senza riserve. Quel *far-sapere* equivale in realtà a un *far-credere* che maschera il meccanismo della propria autoaffermazione: se la sua modalizzazione epistemica fa di esso un oggetto di discorso, in seguito l'adesione da parte dei destinatari lo trasformerà in un credere. Il discorso dell'ETA pertanto, proprio a causa del giudizio epistemico che gli assegna quel valore di *certezza* (il *non-poter-non-essere*) necessario ad accoglierlo come tale, esige da parte del destinatario un'adesione caratterizzata da una modalità del *dover-essere*. Infatti, se al soggetto destinatario viene presentato un discorso caratterizzato da un *non-poter-non-essere*, quest'ultimo deve necessariamente reagire con un *dover-fare*, o un *dover-credere*. Sino a ora ho utilizzato il termine “aderire” e “adesione” in modo generico, ma bisognerebbe riservarlo a una sola posizione possibile entro il quadrato semiotico del *credere*:



Il “popolo basco” destinatario della comunicazione e, evidentemente, tutta l’“opinione pubblica” spagnola si trovano dunque dinanzi a una scelta categorica: non possono accettare in forma debole, “temperata” il discorso dell’ETA ma sono obbligati a credervi o a respingerlo in modo assoluto. La sola posizione possibile è dunque quella dell’adesione. Il discorso dell’ETA, in definitiva, pone il proprio destinatario in una situazione estrema; non gli consente di assumere alcuna posizione intermedia. In tal senso potremmo dire – in modo analogo alla “forte oggettività” di cui si è detto – che il discorso dell’ETA è “forte da un punto di vista epistemico”.

2.1.4. La struttura intersoggettiva

A prescindere dai suoi contenuti e dai suoi vincoli, il comunicato dell’ETA instaura un tipo particolare di struttura intersoggettiva. Tanto per cominciare la situazione descritta – mai realizzatasi in precedenza – appare subito degna di nota: così ancor prima di analizzare i programmi narrativi, le configurazioni modali o le strutture discorsive, ci troviamo dinanzi a una struttura intersoggettiva che può esser definita *contrattuale*.

Le analisi svolte in vari ambiti testuali, al pari dell’analisi da me realizzata, dimostrano che la presenza di strutture polemiche non è incompatibile con quella di strutture contrattuali: è ovvio infatti che l’esistenza di termini medi – vale a dire più o meno polemici e più o meno contrattua-

li – induce a scartare l'idea di un'opposizione categorica fra le due strutture. La scomparsa delle opposizioni categoriche ha come corollario la scomparsa di un mondo concepito unicamente sulla base della discontinuità, privilegiando l'emergere di una semiotica del continuo. Se ammettiamo l'esistenza di opposizioni gradualali (ossia più o meno polemiche, più o meno contrattuali) saremo anche indotti a ritenere la struttura che da esse risulta simile a “una serie di ineguaglianze in cui ogni posizione sarebbe compresa come un nuovo equilibrio nelle variazioni di dominanza: il percorso sul quadrato sarebbe allora concepito come una successione di inversioni di dominanza tra le forme polemiche e le forme contrattuali” (Greimas, Fontanille 1991, p. 40). In altre parole, ogni termine è il risultato della coesistenza di due forze contrarie – un programma narrativo e un anti-programma, provvisti di valori gradualali. Nel caso delle strutture *polemiche-contrattuali*, qualificare una relazione intersoggettiva come contrattuale o polemica non significa necessariamente che uno dei due programmi a confronto riduca a zero il valore del programma opposto: la tensione è essa stessa soggetta a una gradualità; si va da un massimo di tensione – riconducibile al termine complesso, posto che il valore rispettivo dei due programmi a confronto rimane per così dire stabile – sino a un minimo di tensione o distensione – che sembra coincidere con il termine semplice, in relazione al quale il valore di uno dei due programmi è del tutto scomparso. Tutto questo ci dà modo di ritenere che i termini complessi siano meno stabili dei termini semplici, dato che sono soggetti alle tensioni fra programmi narrativi opposti; inoltre i valori *non polemico* e *non contrattuale* saranno più instabili di quelli situati sull'asse dei contrari – perché si tratta di posizioni di transizione, veri e propri “luoghi di passaggio”.

Il comunicato dell'ETA cui è rivolta la mia analisi costruisce, come si è detto, una struttura intersoggettiva contrattuale:

Le parti s'accordano in vista del rinnovo di un periodo di reciproca non aggressione (...).

Le due parti convengono di render pubblica comunicazione (...).

Possiamo definire questa struttura come la realizzazione di un programma narrativo di tipo "raggiungere un accordo". Il lavoro di progressivo avvicinamento che dà vita a uno stato *contrattuale* presuppone necessariamente uno stato anteriore di disgiunzione dall'oggetto di valore – ovvero una struttura intersoggettiva diversa da quella conseguita realizzando il programma narrativo. Se teniamo conto soltanto della versione più estrema della struttura intersoggettiva polemica, ovvero una situazione di confronto armato – nel caso specifico la realizzazione di attentati da parte dell'ETA e la risposta repressiva da parte del Governo spagnolo – non potremo affermare legittimamente che lo stato anteriore a quello di accordo fosse effettivamente polemico: durante i colloqui, infatti, non si sono verificati attentati. Tuttavia, non è neppure possibile parlare di uno stato contrattuale, dal momento che non vi è stato alcun accordo che desse modo di passare allo stato finale. Proiettando le fasi della struttura intersoggettiva sulla struttura *polemico vs contrattuale* del quadrato semiotico di p. 26, è facile vedere che se la prima tregua dell'eta ha causato un passaggio dalla posizione *polemico* a quella *non polemico*, i colloqui negoziali veri e propri – programma narrativo portato a compimento dalle due parti come se si trattasse di un unico attante duale – sanciscono il passaggio dalla posizione *non polemico* alla posizione *contrattuale*. Nel discorso dell'ETA, insomma, la realizzazione del programma "di base" – "raggiungimento di accordi tali da consentire la continuazione della tregua" e di creare una relazione contrattuale duratura – potrà verificarsi solo attraverso l'esecuzione di un programma "d'uso"¹¹ – l'accoglimento pubblico da parte del Governo spagnolo del-

l'ultimo punto dell'accordo, concernete appunto... la pubblicazione dei punti di accordo:

8. Le due parti convengono di render pubblica comunicazione dell'incontro e del suo risultato, in data 27 marzo 1989 (...).

Il programma “rendere pubblici gli accordi” è posto dall'ETA in una struttura contrattuale di impegno reciproco, in base alla quale ciascuna delle due parti deve realizzare tale programma: un accordo, infatti, impegna i contraenti a fare qualcosa. In un certo senso l'accordo è una specie di promessa reciproca, in cui ognuno si impegna nei confronti dell'altro a realizzare un'azione particolare. Proprio come la promessa, l'accordo è dunque una struttura complessa e un po' paradossale: si tratta di un programma volontario – poiché il soggetto del fare risulta modalizzato da un *volere* –, eppure quello stesso soggetto è anche modalizzato da un *dovere* – dal momento che, accettato l'accordo, si vede obbligato a portare a compimento il fare previsto dall'accordo stesso. Il paradosso di questo tipo di impegno, come ha fatto notare Greimas a proposito del gioco, è che si tratta al tempo stesso di un sistema di vincoli e un esercizio di libertà – la quale peraltro, a prima vista, è solo un atto puntuale limitato all'ingresso nel gioco in virtù di un'assunzione volontaria delle regole vincolanti: “[il soggetto] è libero di entrarvi, non di uscirne...” (Greimas 1980, p. 29). Così ogni accordo presuppone soggetti del fare la cui competenza modale è definita da un *voler-fare* ma anche da un *dover-fare*: in quanto soggetti del fare, l'ETA e il Governo spagnolo saranno entrambi modalizzati da questo *volere* e *dover-fare*. È evidente, peraltro, che la competenza corrispondente attribuita dall'ETA al Governo spagnolo è solo un simulacro, un effetto di discorso: da questo punto di vista ogni discorso sarà la proiezione, da parte di uno dei soggetti, di simulacri relativi al comportamento dell'altro. Quanto al-

l'attività intersoggettiva, essa si riduce allo spazio di attese che confermano o contraddicono i simulacri costruiti¹².

2.1.5. Una predisposizione passionale

Sia l'ETA che il Governo sono dunque *soggetti del fare* modalizzati da un *voler-fare* e da un *dover-fare*; tuttavia essi sono anche *soggetti di stato* – definiti cioè dal rapporto di congiunzione o disgiunzione con l'*oggetto di valore*. Anche il soggetto di stato peraltro – proprio come il soggetto del fare – viene definito da una specifica concatenazione modale. Le modalità che vertono sull'essere investono il rapporto fra il soggetto e l'oggetto di valore, e possono modificare tanto lo statuto dell'oggetto di valore quanto quello del soggetto – in modo tale che un “oggetto di valore sarà detto ‘desiderabile’ ove il soggetto di stato sia modalizzato nel senso di un *voler-esser-congiunto* con esso, oppure ‘nocivo’ ove il soggetto sia modalizzato da un *non-voler-essere-congiunto*” (Pezzini 1985). I due soggetti, del fare e di stato, possono fondersi in un unico attante: è ciò che avviene quando l'ETA, ad esempio, è al tempo stesso *soggetto del fare* – dotato di un programma e di una competenza modale – e *soggetto di stato* – anch'esso suscettibile di una definizione modale. Poiché tuttavia un soggetto di stato è definito in base al suo rapporto con un oggetto di valore, prima ancora di descrivere la natura di tale relazione e della componente modale da cui è definita bisogna identificare tale oggetto. Possiamo definire un oggetto di valore come “il luogo di investimento dei valori (o delle determinazioni) con le quali il soggetto è congiunto o disgiunto” (Greimas, Courtés 1979, p. 239). L'oggetto di valore che consente all'ETA di costituirsi come soggetto di stato è il programma che il Governo spagnolo deve portare a compimento: “rendere pubblici gli accordi”: sino a quando tale programma non sia stato realizzato, l'ETA si manifesta come soggetto di stato definito dalla mancanza.

La struttura intersoggettiva dell'accordo, modalizzando un soggetto mediante il ricorso al *dover-fare*, ne crea al tempo stesso un altro speculare – il quale, per parte sua, è caratterizzato dal diritto a esigere ciò che l'altro si è impegnato a fare. Il soggetto di stato disgiunto dall'oggetto di valore diviene allora un *soggetto d'attesa*: è cioè colui che attende qualcosa dall'altro. Nella sua analisi della configurazione passionale della collera (Greimas 1983, pp. 217-238), Greimas identifica lo stato *ab quo* del soggetto della collera come stato d'attesa; a mio parere lo stato dell'ETA, attante dell'enunciato, è dello stesso tipo. Greimas inoltre distingue fra due tipi d'attesa: da una parte l'*attesa semplice*, che mette il soggetto in relazione con un oggetto di valore; dall'altra l'*attesa fiduciaria*, che presuppone, oltre a ciò, alcune relazioni modali con un altro soggetto (Greimas 1983, p. 219). Nell'attesa semplice il soggetto – in questo caso l'ETA – è modalizzato da un *voler-essere-congiunto*. Se questa congiunzione venisse realizzata, l'ETA si trasformerebbe *ipso facto* in soggetto *realizzato*¹³. Così il soggetto di stato, in modo simile al soggetto del fare, realizza un percorso “che si presenta come una successione di ‘stati d'animo’ che comportano alti e bassi” (Greimas 1983, p. 221). Questo percorso, definito mediante il passaggio da uno stato attualizzato o di disgiunzione a uno realizzato o di congiunzione, si manifesta a livello tensivo nel modo seguente:

/tensione/ “attesa”	⇒ ⇒	/distensione/ “soddisfazione”
------------------------	--------	----------------------------------

Giunti a questo punto della descrizione, possiamo dire che l'ETA è un soggetto di stato disgiunto a livello semio-narrativo e un soggetto d'attesa a livello discorsivo. Ma questa attesa non è tanto una “tensione verso l'oggetto” quanto piuttosto il desiderio che l'altro agisca: nel caso in questione, ci si attende che il Governo spa-

gnolo accetti di “render pubblici gli accordi” – dato che proprio in questo consiste il rapporto tra il soggetto di stato e il suo oggetto di valore. Come ho già fatto notare, tuttavia, il soggetto di stato è caratterizzato anche dal suo rapporto con il soggetto del fare, intersoggettivo e modale. L’attesa del soggetto di stato, pertanto, non è definita soltanto da un *volere*, ma “si iscrive su uno sfondo anteriore rappresentato dalla fiducia: il soggetto di stato ‘pensa di poter contare’ sul soggetto del fare per la realizzazione delle ‘sue speranze’ e/o dei ‘suoi diritti’” (p. 222) – diritti fondati, per l’ETA, dal carattere contrattuale degli accordi. La relazione che lega l’ETA e il Governo è al tempo stesso fiduciaria e contrattuale. Se chiamiamo *credere* questo rapporto tra soggetto di stato e soggetto del fare, lo stato di attesa del soggetto ETA può essere formulato nel modo seguente: l’ETA *crede* che il Governo *deve* “rendere pubblici gli accordi”.

La descrizione della configurazione modale del soggetto dell’attesa proposta da Greimas si chiude qui; ma, a mio avviso, la struttura modale del soggetto di stato dell’attesa ha in sé una complessità ulteriore – che si rivelerà essenziale per riuscire a capire il comportamento dell’ETA e, al di là di questo, il funzionamento generale di qualunque negoziato. Il carattere volontario degli accordi determina così un’attesa fiduciaria: stavolta l’ETA *crede* che il Governo non *deve*, ma *vuole* realizzare questa azione. D’altro canto, sebbene il comunicato non faccia riferimento alla sua capacità, l’ETA *crede* anche che il Governo *può* “rendere pubblici gli accordi”. Questa terza e ultima modalità diverrà decisiva in seguito, dato che una delle argomentazioni utilizzate dall’ETA per delegittimare il Governo consisterà proprio nell’accusarlo di impotenza politica dinanzi alle esigenze dell’Esercito.

Ma torniamo al nostro soggetto d’attesa. L’attesa, per il fatto di “investire la categoria aspettuale dell’imperfettività sull’incoattività”¹⁴ – ossia a causa dell’aspettualità

imperfettiva del *voler-essere-congiunto* – crea una tensione a livello discorsivo. Il soggetto di stato ETA è sottoposto a intense modalizzazioni, ma è anche un soggetto tensivo: il fatto di dipendere dall'azione del Governo fa dell'organizzazione un soggetto inquieto (Greimas 1983, p. 98) – anche se la sua inquietudine è relativa solo all'incertezza in cui si trova rispetto alla decisione che l'altro dovrà prendere. A livello discorsivo, l'"inquietudine" è la manifestazione di un'instabilità costitutiva, dato che si tratta di "un'agitazione che precede l'euforia e la disforia" (Greimas, Fontanille 1991a, p. 24). Il soggetto di stato dell'attesa vive effettivamente una sospensione della foria: solo la risoluzione di questa attesa finirà per rendere l'esito felice o infelice. Naturalmente ciò non avviene nel caso delle attese accompagnate da timore e paura, perché in questo caso i soggetti sono disforici prima ancora della risoluzione dell'attesa; un caso ancora diverso è quello delle attese speranzose, in cui i soggetti sono già in un certo senso soggetti euforici. Nel comunicato oggetto della mia analisi non c'è alcun elemento che consenta di propendere per l'uno o l'altro tipo di attesa: in questo testo, pertanto, l'attesa può essere definita neutra¹⁵.

Tutto ciò non basta a fare del soggetto di stato ETA un soggetto patetico, anche se nulla gli impedisce di trasformarsi in soggetto appassionato. La sua esistenza semiotica è caratterizzata da uno stato modale complesso, contraddittorio, o quanto meno suscettibile di divenire tale. Si tratta di uno stato modale complesso perché implica la coesistenza di molteplici strutture, che prese tutte assieme costituiscono un *dispositivo* modale¹⁶. Dalla complessità di tale dispositivo deriva, come vedremo in seguito, una struttura passionale altrettanto complessa. In un certo senso, infatti, ogni struttura modale potrà essere responsabile – nel corso dell'intero processo – di una trasformazione patetica. Di fatto, questo dispositivo consente la coesistenza di passioni diverse.

L'attesa non potrà essere che soddisfatta o delusa, in duplice senso: il soggetto, infatti, proverà soddisfazione o "delusione" tanto in relazione all'oggetto di valore quanto in relazione al soggetto del fare. In breve, questa duplice attesa, semplice e fiduciaria, si tramuterà in una duplice soddisfazione o in una duplice insoddisfazione¹⁷. Il soggetto si trova già nello stato *ab quo* di un percorso passionale, che potrà risolversi da sé restando tutto interno alla dimensione timica ma potrà anche agire come molla di un processo di natura pragmatica: uno stato passionale, insomma, può benissimo essere all'origine di un'azione, e il soggetto di stato può trasformarsi – per il fatto di essere soggetto alla passione – in un soggetto del fare. In altre parole l'ETA potrà giustificare la propria azione – ripresa degli attentati o proseguimento dei negoziati – a partire dal proprio stato patemico.

2.2. La modulazione come stile del Governo

Il 28 marzo il Governo spagnolo risponde all'ETA attraverso una dichiarazione ufficiale del Ministero degli Interni. Ecco il testo della dichiarazione:

El Gobierno inició en su día la exploración del difícil camino de los contactos con ETA como una vía para hacer desaparecer definitivamente la violencia. Al tomar esta decisión, basada en una clara voluntad política de alcanzar este objetivo, se tenía la certeza de que este proceso, en sí mismo complejo, podía verse obstaculizado por interpretaciones interesadas del mismo que pudieran arrojar dudas sobre la claridad de objetivo perseguidos por el Ejecutivo y reiteradamente expuestos por sus portavoces oficiales. En cualquier caso, el Gobierno no considera conveniente iniciar una dinámica de desmentidos a manifestaciones que no le son propias y sí reafirmar su voluntad política de proseguir el camino emprendido en la búsqueda de una convi-

vencia estable y pacífica desde el respeto de los principios democráticos que inspiran nuestra Constitución y los estatutos de autonomía. En este contexto, el Gobierno considera positivos los resultados del proceso de conversaciones políticas llevadas a cabo en Argel entre sus representantes y los de ETA, proceso que ha hecho posible la generación de un clima de distensión y la apertura de una expectativa de solución del problema. Asimismo, y en el marco de los principios de un Estado de derecho y de los acuerdos entre los partidos políticos, es intención del Gobierno continuar una nueva fase de conversaciones que permita alcanzar una solución acordada y definitiva.

Il Governo diede inizio a suo tempo all'esplorazione del difficile percorso dei contatti con l'ETA, allo scopo di metter fine definitivamente alla violenza. Nel momento stesso in cui ha preso tale decisione, fondata su una chiara volontà politica di riuscire a raggiungere questo obiettivo, nutriva la certezza che tale processo, già in se stesso complesso, avrebbe potuto essere ostacolato da interpretazioni interessate che sollevassero dubbi circa la chiarezza degli intenti perseguiti dall'Esecutivo e manifestati a più riprese dai suoi portavoce ufficiali. In ogni caso, il Governo ritiene che non sia utile dare il via a una campagna di smentite in relazione ad affermazioni che non ha mai formulato, ribadendo al contrario la propria volontà politica di proseguire il percorso intrapreso alla ricerca di una convivenza stabile e pacifica fondata sul rispetto dei principi democratici che ispirano la nostra Costituzione e gli Statuti d'autonomia. In tale contesto, il Governo giudica positivi i risultati del processo di discussioni politiche tenutesi ad Algeri fra i suoi rappresentanti e i rappresentanti dell'ETA, processo che ha reso possibile l'instaurarsi di un clima di distensione e il sorgere di un'aspettativa circa la soluzione del problema. Al tempo stesso, nel quadro dei principi di uno Stato di diritto e tenuto conto degli accordi intercorsi fra i partiti politici, il Governo ha intenzione di proseguire con una nuova fase di negoziati, che consenta di raggiungere una soluzione concertata e definitiva.

J. L. Corcuera, ministro dell'Interno, 28 marzo,
«El País», 29 marzo 1989.

Prima di iniziare l'analisi di questo comunicato, notiamo subito che il suo ruolo nell'ambito della struttura intersoggettiva immediata non è soltanto quello di costituire una risposta all'ultimo comunicato dell'ETA: il testo infatti si iscrive anche in un discorso più ampio, formato da tutte le dichiarazioni ufficiali anteriori. Esiste insomma una continuità fra tutte queste dichiarazioni, continuità caratteristica dello *stile* del discorso del Governo – uno stile che si manifesta sia in ciascuna dichiarazione governativa, sia nel ruolo complessivo svolto dal Governo durante il processo dei negoziati.

2.2.1. *La negazione della manipolazione passionale*

Il Governo nega che il proprio comunicato costituisca una risposta a quello dell'ETA:

(...) el Gobierno no considera conveniente iniciar una dinámica de desmentidos a manifestaciones que no le son propias (...).

(...) il Governo ritiene che non sia utile dare il via a una campagna di smentite in relazione ad affermazioni che non ha mai formulato (...).

Si tratta di un'affermazione alquanto sorprendente, dato che siamo davvero in presenza di una risposta all'ETA – almeno secondo la logica del *post hoc, ergo propter hoc*. Come abbiamo visto, il comunicato del 27 ha realizzato una “comunicazione vincolante” cui il soggetto destinatario ha l'obbligo di rispondere – ed è proprio questo vincolo che il Governo cerca di rompere con la propria replica. Al tempo stesso, però, esso è obbligato a rispondere dato che, in caso contrario, potrebbe venire accusato di essere responsabile della rottura dei negoziati. Questa contraddizione a prima vista insolubile trova una soluzione grazie alla dissociazione fra il livello dell'enunciazione e quello dell'enunciato: in altre parole, ciò

che non è negato a livello dell'enunciazione – dato che il Governo risponde effettivamente al comunicato dell'ETA – viene tuttavia negato a livello dell'enunciato. Possiamo dire così che con il suo discorso il Governo riesce a eludere il discorso dell'ETA: da un lato, negando che il proprio discorso rappresenti una “risposta” al discorso dei terroristi; dall'altro, respingendo ciò che il discorso dell'ETA esige.

La sola valutazione realizzata nel discorso del Governo non verte sui contenuti annunciati dal comunicato dell'ETA ma sui colloqui in generale – e si tratta di una valutazione che non è veridittiva né epistemica. Se infatti la valutazione epistemica è definita “come l'assunzione, da parte del soggetto cognitivo – per mezzo di una qualifica potestiva [= del *poter-essere*] o aletica [= del *dover-essere*] attribuita agli enunciati rispettivamente di fare o di stato – della prevedibilità del fare e dell'essere” (Fontanille 1987, p. 136), allora il rifiuto di valutare il discorso dell'ETA espresso nel discorso del Governo dà modo a quest'ultimo di evitare ogni qualifica aletica: il discorso Governo, insomma, non si pronuncia affatto sul *dover-essere* degli accordi che, secondo l'ETA, sono stati raggiunti ad Algeri. Al contrario il discorso dell'ETA esige una valutazione aletica netta che scelga tra un *dover-essere* e un *dover-non-essere* – modalità in opposizione categoriale tra loro, escludendo la possibilità del *non-dover-non-essere* e del *non-dover-essere* – modalità che invece danno vita a un'opposizione graduale. Il discorso del Governo tenta di sfuggire a questa valutazione categorica e di evitare che il processo sia caratterizzato essenzialmente dalla modalità del *dovere* – una modalità di tipo *puntualizzante* (Greimas 1991a, p. 34), *saliente*, che può sempre originare la comparsa di effetti passionali. Rifiutando di compiere una valutazione epistemica il Governo evita la comparsa di tali effetti patetici, e riesce a sviare la manipolazione proprio grazie al rifiuto di fare il proprio ingresso nella mo-

dalità di comunicazione imposta dal discorso dell'ETA: in tal modo, ovviamente, il Governo annulla qualunque *salianza* – vale a dire tutto ciò che potrebbe turbare il carattere continuo e modulato del processo ed essere all'origine di effetti passionali.

2.2.2. *La continuità come stile strategico*

Il necessario correlato logico della negazione della *salianza* è una sorta di rivendicazione della *continuità* presente nel discorso. Da parte del Governo emerge una volontà di far scomparire i “paletti”, i punti fermi che nel discorso dell'ETA fungono da contrassegni del processo in corso: quelle discontinuità, infatti, sono il segno della comparsa della dimensione passionale nel discorso. Il testo del Governo, rifiutando di assumere un qualunque carattere di risposta al comunicato dell'ETA, sottrae al processo la sua dimensione strategica – quella cioè che regola l'interdipendenza delle azioni e dei discorsi. Perciò il Governo vuole apparire come un soggetto autonomo, la cui azione non è soggetta all'incertezza del processo: in particolare, desidera presentarsi come soggetto le cui azioni e opinioni non dipendono affatto dal comportamento dell'ETA. È da questo punto di vista che bisogna analizzare il comunicato governativo che precede l'ultimatum dell'ETA, testo nel quale sono presenti moltissimi esempi di tale atteggiamento discorsivo:

(...) il Governo ritiene che non sia utile dare il via a una campagna di smentite in relazione ad affermazioni che non ha mai formulato, ribadendo al contrario la propria volontà politica di proseguire (...).

La prima parte di questo brano mette in luce il rifiuto della struttura strategica del processo, insistendo sul fatto che l'agire del soggetto è caratterizzato da una linea di condotta permanente. La volontà del Governo di non sottomettersi alla struttura strategica del processo diventa anco-

ra più evidente se confrontiamo questo comunicato con il precedente, che era invece una patente manifestazione della strategia presente nel processo negoziale fra il Governo e l'ETA. Come si ricorderà, il comunicato del 25 marzo, dal punto di vista aspettuale, era caratterizzato dal tratto *terminativo* – e introduceva pertanto una soluzione di continuità nel discorso. Di conseguenza, ci si sarebbe aspettati che il seguito del processo fosse dominato da un'aspettualità *incoativa*; tuttavia, nel comunicato governativo del 28 marzo il discorso è dominato da un'aspettualità *durativa*, responsabile di un duplice effetto di senso: da un lato essa elimina ogni traccia di una possibile dipendenza rispetto al discorso dell'ETA, e instaura una specie di isotopia comportamentale che garantisce proprio la continuità invocata; dall'altro cancella e fa dimenticare il comunicato precedente nel quale l'aspettualità *terminativa* era dominante. Si tratta di un discorso in certo senso senza memoria – o meglio, di un discorso che nega la segmentazione del processo e le sue demarcazioni interne. Poiché il soggetto osservatore è “immerso nel processo” (Zilberberg 1991, p. 88), ci dà una visione di quest'ultimo caratterizzata dalla scomparsa dei tratti aspettuativi di tipo *saliente*; come è ovvio, il processo non viene privato di qualunque salienza, tuttavia predomina in esso un'aspettualità *continua*. Persino nel caso in cui sembra venire alla luce l'incoatività, quest'ultima viene in un certo senso smentita:

(...) es intención del Gobierno continuar una nueva fase de conversaciones (...).

(...) il Governo ha intenzione di proseguire con una nuova fase di negoziati (...).

Se il sintagma potrebbe farci pensare alla presenza di un tratto incoativo, la “nuova fase” viene stranamente contraddetta dall'occorrenza del verbo “proseguire” – una contraddizione presente anche all'esordio del comunicato:

El Gobierno inició en su día (...).

Il Governo diede inizio a suo tempo (...).

L'aspettualità manifestata dalla semantica incoativa del verbo e dal tempo verbale perfettivo (*inició*) viene contraddetta dalla locuzione avverbiale *en su día*, "a suo tempo" – che ha l'effetto di ricondurre l'inizio del processo a una specie di nebulosa temporale indefinita entro la quale si perde, sfuggendo a qualunque tentativo di fissarlo: è come se ogniquale volta volessimo indicarne concretamente l'inizio, quest'ultimo indietreggiasse.

Il comunicato del 25 marzo presentava un soggetto caratterizzato da una categoria semantica complessa di tipo *euforia + disforia* – o *speranza + timore* – che sul piano timico lo trasformava in una specie di doppio soggetto di attesa, o meglio nel soggetto di un'attesa duplice: un'attesa dell'oggetto di valore positivo e un'attesa dell'oggetto di valore negativo. Ciononostante nel comunicato del 28 non c'è nulla che ricordi quel particolare stato del soggetto: dimenticando del tutto il soggetto d'attesa presente nel comunicato del 25, il discorso del 28 marzo cancella la propria dipendenza in relazione a ciò che l'ETA può fare o dire. Quanto all'assenza di allusioni al termine complesso *euforia + disforia*, anch'essa tenta di eludere la dimensione passionale del processo.

Gli elementi in grado di creare effetti patetici sono dunque schivati. Se il Governo avesse valutato gli accordi avrebbe reso possibile la comparsa di un soggetto che si sarebbe potuto definire, ad esempio, "soddisfatto"; tuttavia il Governo non consente a questo soggetto di costituirsi come tale:

(...) En este contexto, el Gobierno considera positivos los resultados del proceso de conversaciones políticas llevadas a cabo en Argel (...).

(...) In tale contesto, il Governo giudica positivi i risultati del processo di discussioni politiche tenutesi ad Algeri (...).

La valutazione espressa, del tutto oggettiva, non fa scattare alcun sintagma passionale. E se il comunicato del 25 parlava di “speranza” – un termine passionale, dunque – quello del 28 si limita all’ambito cognitivo:

(...) la apertura de una expectativa de solución del problema (...).

(...) il sorgere di un’aspettativa circa la soluzione del problema (...).

Questa attesa – stando alla definizione dizionariale del lemma *aspettativa* – è sì “un’attesa di un fatto vantaggioso a lungo desiderato, auspicato” ma si concretizza come semplice “previsione” (anche se “per lo più ottimistica”) –, senza prendere decisamente partito e dunque implicando un’assenza di fiducia. Pertanto la mancanza di fiducia, credenza e adesione non consente al soggetto d’attesa di accedere alla dimensione patemica: un’attesa, infatti, dà vita a uno stato patemico solo se modalizzata da un *credere* – e non da un *sapere*, come in questo caso.

Di fatto, anche se non viene manifestato lessicalmente, il comunicato si pone sotto il segno del *poter-essere*: questa modalizzazione *potestiva* presuppone un’aspettualizzazione di tipo *continuo* – nonché, a livello tensivo, una *distensione*. Una simile tonalità modale – *potestiva* e *volitiva* – non è altro che la manifestazione di un fenomeno più profondo che orienta decisamente il processo in senso *distensivo*, accentuandone la *continuità*.

Così il soggetto “Governo spagnolo” si situa nuovamente in una posizione neutra da un punto di vista forico.

Questa neutralizzazione della dimensione timica non riguarda tuttavia esclusivamente l’emozione, ma è generalizzata: in questo testo, insomma, è assente qualunque di-

menzione passionale. Il soggetto del discorso “Governo spagnolo” non è un soggetto *che non viene colpito* (dalla passione), bensì un soggetto *che non può essere colpito*: il comunicato dell’ETA non ha su di lui alcun effetto di senso passionale, ma non potranno colpirlo neppure le azioni e i comunicati futuri.

2.2.3. *Il ruolo delle passioni*

Proprio come è possibile evitare o neutralizzare una comunicazione manipolatoria facendo ricorso a strategie modali, allo stesso modo si può concepire una strategia che consiste nel non provare gli effetti passionali previsti da una comunicazione ritenuta in grado di provarli. Alternativamente, è possibile nascondere la manifestazione di tali effetti ponendo fine a una forma di scambio comunicativo standardizzata, in base alla quale un tipo d’azione o di atto linguistico corrisponde a una specifica serie di reazioni patetiche. Il Governo, in effetti, avrebbe potuto manifestare una reazione passionale a seguito di due atti discorsivi dell’ETA. Anzitutto gli accordi cui l’organizzazione terroristica fa allusione avrebbero potuto causare un netto rifiuto del Governo spagnolo, accompagnato da una reazione del tipo “indignazione”; di fatto, però, solo alcuni giornalisti hanno sostenuto che la reazione del Governo avrebbe dovuto essere di quel genere, mentre la risposta effettivamente data – come ho già fatto notare – appare confinata alle dimensioni cognitiva e pragmatico-enunciativa:

(...) il Governo ritiene che non sia utile dare il via a una campagna di smentite in relazione ad affermazioni che non ha mai formulato (...).

Invece di una possibile reazione *disforica* era possibile che il Governo manifestasse un’opposta reazione passionale *euforica*. Anche in questo caso, tuttavia, la risposta

passionale viene scartata a beneficio di una sanzione cognitiva e pragmatica – o, per meglio dire, della non-risposta data dal Governo all’annuncio dell’ETA di una nuova tregua di tre mesi:

il Governo giudica positivi i risultati del processo (...) che ha reso possibile l’instaurarsi di un clima di distensione e il sorgere di un’aspettativa circa la soluzione del problema. (...) il Governo ha intenzione di proseguire con una nuova fase di negoziati (...).

La reazione del Governo, pertanto, non si adatta al codice culturale – che nel caso specifico è anche politico – in base al quale un tipo specifico di azione discorsiva esige una specifica risposta passionale – *euforica* o *disforica*: in tal modo la sua impassibilità assurge allo statuto di contro-strategia.

Come vedremo nella terza parte di questo libro, la manipolazione passionale dell’ETA non è affatto fallita, almeno in relazione alla valutazione data da *terzi osservatori*. Alcuni, infatti, hanno dato un giudizio negativo dell’atteggiamento tenuto dal Governo: alcuni giornalisti hanno considerato l’assenza di reazione passionale e l’impassibilità dinanzi al comunicato dell’ETA come una forma di “viltà”, come il segno di una mancanza di risoluzione, di determinazione e di carattere da parte del Governo spagnolo. Secondo loro la risposta governativa avrebbe dovuto essere più energica – e dunque più passionale. Per ragioni opposte, anche l’ETA e i gruppi politici che fiancheggiavano l’organizzazione valutarono negativamente la reazione del Governo: secondo loro essa era priva di una reale volontà di impegnarsi e affrontare con coraggio i “poteri di fatto”.

In entrambi i casi, comunque, l’“impassibilità” è stata giudicata una reazione insufficiente – anche se oggetto di tale giudizio è in realtà lo *stile tensivo*¹⁸ manifestato dall’agire del Governo. Se infatti, come ho più volte mes-

so in evidenza, il discorso del Governo è caratterizzato dalla *distensione*, ne segue che a essere valutato negativamente è stato proprio questo carattere – il quale presuppone una temporalità ritmica lenta, nonché una scomparsa dei momenti d'intensità a vantaggio dell'estensione: la *distensione*, cioè, è stata interpretata come mancanza di coraggio nella conduzione dei negoziati, quasi fosse segno di un'incapacità a prendere decisioni. Le decisioni, infatti, se collocate entro un quadrato semiotico ricadono per lo più nella deissi *tensiva*, e non sono riconducibili a quella *distensiva*: al Governo, pertanto, è stato rimproverato proprio questo rifiuto dei termini intensi a beneficio dei termini estesi.

Del resto la condotta del Governo, oltre che come strategia di contro-manipolazione, può essere compresa anche ricorrendo a un'altra spiegazione. Forse la negazione di un'interazione fondata sulla dimensione passionale ubbidisce alla volontà di sottrarsi al contagio degli effetti passionali nell'opinione pubblica, in modo tale da evitare la comparsa di una *comunità affettiva* creata dalla comunicazione delle passioni (Parret 1991) e dalla condivisione degli affetti¹⁹. È evidente che il Governo desidera mantenere la propria comunicazione e i propri colloqui *con* l'ETA in particolare – e *a proposito* dell'ETA in generale – entro un registro cognitivo e non emotivo, per evitare così di far propria una struttura (passionale) capace di creare un legame sociale come semplice esito dello “stare assieme”: questa dimensione dell'interazione renderebbe più banale e innocua l'organizzazione terroristica agli occhi dell'opinione pubblica, legittimandone lo statuto di entità politica. Se poi teniamo conto del fatto che l'aspetto affettivo dipende dalla temporalità mentre quello argomentativo è atemporale (Parret 1991, pp. 196-197), la ricerca di *distensione* da parte del Governo potrebbe essere interpretata come un mezzo per cancellare i contrassegni della temporalità a beneficio di un tempo indefinito – un tempo senza inizio né fi-

ne: ulteriore segno, della sua volontà di limitare il legame sociale alla dimensione cognitiva impedendone l'ulteriore sviluppo in senso affettivo.

¹ “Si può tentare di definire il *débrayage* come l'operazione con cui l'istanza dell'enunciazione disgiunge e proietta fuori di sé, al momento dell'atto di linguaggio e in vista della manifestazione, alcuni termini legati alla propria struttura di base per costituire così gli elementi fondanti dell'enunciato-discorso. Se concepiamo, per esempio, l'istanza dell'enunciazione come un sincretismo di 'io-qui-ora' (...) il *débrayage* attanziale consisterà allora, in un primo tempo, nella disgiunzione del soggetto dell'enunciazione e nella proiezione all'interno dell'enunciato di un 'non-io' (...). Partendo dal soggetto dell'enunciazione, implicito ma che ha prodotto l'enunciato, si possono dunque proiettare e inserire nel discorso – al momento dell'atto di linguaggio o dei suoi simulacri all'interno del discorso – sia degli attanti dell'enunciazione sia degli attanti dell'enunciato. Nel primo caso si realizza un *débrayage* enunciazionale, nel secondo un *débrayage* enunciativo (...). Al contrario del *débrayage* che è l'espulsione, fuori dall'istanza dell'enunciazione, delle categorie che fungono da supporto all'enunciato, l'*embrayage* designa l'effetto di ritorno all'istanza dell'enunciazione (...). Ogni *embrayage* presuppone dunque un'operazione di *débrayage* che lo precede logicamente (...). Come nel caso del *debrayage*, è fin da ora identificabile una distinzione fra l'*embrayage* enunciativo (...) e l'*embrayage* enunciazionale” (Greimas, Courtés 1979, pp. 90, 119-121; trad. it. modificata).

² Cfr. anche “(...) ogni *débrayage* interno produce un effetto di referenzializzazione (...)” (Greimas, Courtés 1979, p. 91).

³ “Un attante è detto collettivo quando, a partire da una collezione di attori individuali, si trova dotato di una competenza modale comune e/o di un fare comune a tutti gli attori che sussume” (Greimas, Courtés 1979, p. 59). Il concetto semiotico di “attante collettivo” è equivalente a quello di “*équipe*” descritto da Goffman: “Adopererò il termine ‘*équipe* di rappresentazione’, o più brevemente *équipe* per riferirmi a un qualsiasi complesso di individui che collaborano nell'inscenare una singola *routine*” (Goffman 1956, p. 97). Sulla possibilità che gli attanti collettivi si costituiscano mediante percorsi diversi da quelli dell'identificazione modale, cfr. Alonso Aldama 2001 e Landowski, “*En deçà ou au-delà des stratégies, la présence contagieuse*”, in Landowski 2004, cap. 6. Si tratta di attanti collettivi il cui “cemento” – ossia il collante che li “tiene” assieme – è di natura estetica e non di tipo cognitivo o pragmatico.

⁴ “Il contratto si presenta a prima vista, in questo caso, come uno scambio differito, poiché la distanza che separa la conclusione dall'esecuzione è riempita da una tensione che assume al tempo stesso l'aspetto di un credito e di un debito, come una fiducia e un obbligo” (Greimas, Courtés 1979, p. 81; trad. it. modificata). Questo fatto, come si vedrà meglio in seguito, ha un'importanza notevole: differire infatti presuppone che, come nel caso di un debito, sia presente una scadenza, un punto finale, un termine preciso.

⁵ “Il destinante e l’eroe non hanno in comune le stesse temporalità: quest’ultimo è congiunto alla cronologia ed alla storicità mentre il primo lo è alla memoria, e a quella che molte culture hanno chiamato l’‘eternità’. In un caso sia ha risoluzione senza progressività, nell’altro progressività senza risoluzione” (Zilberberg 1993, p. 70).

⁶ “Essendo l’oggetto della linguistica la forma (o la *langue* in senso saussuriano), ogni ricorso ai fatti extralinguistici dev’essere escluso, perché pregiudiziale all’omogeneità della descrizione” (Greimas, Courtés 1979, p. 170).

⁷ “Eccomi qui, protetto nella fortezza da cui non si può esser scacciati: il luogo in cui l’affermazione si afferma, si adatta alla perfezione a se stessa senza eccedere in alcun punto i limiti e scongiurando qualsiasi rischio d’errore – perché non dico nient’altro se non il fatto che parlo” (Foucault 1966, p. 523, cit. in Coquet 1984, p. 163).

⁸ Per capire questa situazione basta osservare quel che avviene nel campo delle scienze, dove i cambiamenti nei paradigmi scientifici e, dunque, lo statuto di verità di alcuni fatti o ipotesi dipendono per lo più dalla modalità del potere, se non addirittura dal concetto di autorità. Cfr. Latour, Fabbri 1977, pp. 81-95; Kuhn 1962; Greimas, Landowski 1979a, pp. 5-27.

⁹ Perché un soggetto abbia una vera e propria esistenza semiotica deve essere attualizzato: “È la giunzione che è la condizione necessaria dell’esistenza dei soggetti come degli oggetti. Prima della loro giunzione, soggetti e oggetti si dicono virtuali ed è la funzione che li attualizza” (Greimas, Courtés 1979, p. 131).

¹⁰ Se lo facesse, violerebbe una sorta di codice d’onore. In quel caso, infatti, al Governo capiterebbe all’incirca la stessa cosa notata da Greimas a proposito del giocatore coinvolto in un gioco: “è libero di entrarvi, ma non di uscirne: il giocatore non può abbandonare il gioco – vorrebbe dire piantare in asso gli altri – né smettere di ubbidire alle regole – perché significherebbe barare. Il codice del *fair play* è, a suo modo, altrettanto rigido del codice dell’onore” (Greimas 1980, p. 29).

¹¹ “Un PN semplice si trasformerà in PN complesso quando esigerà la realizzazione preventiva di un altro PN (...). Il PN generale sarà allora detto PN di base, mentre i PN presupposti e necessari saranno denominati PN d’uso...” (Greimas, Courtés 1979, p. 266).

¹² Va ribadito peraltro che parlando di “soggetti” mi riferisco sempre a soggetti del discorso.

¹³ “Prima della loro giunzione, soggetti e oggetti sono in posizione virtuale. Con la funzione giuntiva (...) si instaurano due tipi di relazioni: o c’è disgiunzione fra soggetti e oggetti, e in questo caso si dirà che questi sono attualizzati; oppure c’è congiunzione, ed essi si trovano realizzati” (Greimas, Courtés 1979, p. 280).

¹⁴ Voce *Tensione*, in Greimas, Courtés, a cura, 1986, p. 235.

¹⁵ Una semiotica tensiva consente di ipotizzare l’esistenza di attese complesse quanto alla categoria della foria: si tratta di attese a un tempo euforiche e disforiche, in cui i soggetti provano al tempo stesso speranza e timore.

¹⁶ “un dispositivo modale è, per definizione, un insieme eterotopo sul quale, a livello delle modalizzazioni propriamente dette, è impossibile proiettare un modello categorizzante (...). Il dispositivo non è una struttura, ma l’intersezione di diverse strutture (...)” (Greimas, Fontanille 1991a, pp. 57-58).

¹⁷ In Greimas 1983, p. 227, Greimas parla in effetti di due forme di “scontento”: “insoddisfazione” e “delusione”.

¹⁸ Sul concetto di *stile tensivo*, e sulla sua moralizzazione in quanto fase del percorso passionale, cfr. Greimas, Fontanille 1991a, pp. 142-152; cfr. anche Fontanille 1993b, pp. 254-255.

¹⁹ Sull’idea di contagio e di comunicazione estetica e passionale, cfr. Landowski, “*En deça ou au-delà des stratégies, la présence contagieuse*”, in Landowski, 2004, e Alonso Aldama 2001.